

I BENI SOTTRATTI AGLI EBREI: UN CAPITOLO IRRISOLTO

Economia della rapina

di Raffaele Liucci

Licenziamenti diffusi, perdita di aziende, immobili e terreni, professioni inibite. E poi, dopo l'8 settembre 1943, appartamenti requisiti, depositi bancari perduti, contanti, argenteria, oggetti d'oro, libri preziosi e arredi sottratti. Sono queste le principali «conseguenze economiche» delle leggi «razziali» italiane del 1938, ora approfondate in un solido libro di Ilaria Pavan impegnato su ampi scavi d'archivio.

Spesso dimentichiamo che la persecuzione antiebraica non riguardò solo i diritti (1938-1943) e le vite (1943-1945) delle persone, ma coinvolse anche la loro sfera economica, con effetti drammatici. Per molti ambulanti, ad esempio, non poter più esercitare la propria attività volle dire precipitare nell'indigenza. Ma anche perdere da un giorno all'altro una cattedra universitaria implicava il reinventarsi di una nuova vita, gravida di incertezze. Dal punto di vista quantitativo, alla fine della guerra risulteranno sequestrati circa 18 mila beni di ogni genere intestati a quasi ottomila ebrei per un valore complessivo di circa 1,9 miliardi di lire, mentre furono 231 le aziende sottratte agli israeliti.

In un Paese da sempre avvezzo a non osservare scrupolosamente le leggi, poche norme come quelle antiebraiche furono applicate con tanta premura e sollecitudine. Uno dei meriti del libro di Pavan è quello di addentrarsi nel «ventre del mostro», quasi in-

grandendo con il microscopio logiche, dinamiche e ingranaggi della macchina persecutoria. Non ci furono soltanto zelanti burocrati e fanatici ras, ma anche tanti «uomini comuni» che trassero indubbi vantaggi dall'«esposizione» degli ebrei dalla vita economica italiana. Ci fu chi occupò i numerosi posti lasciati liberi (professori, medici, dirigenti, agenti di cambio, eccetera) e chi si appropriò dei loro beni, dagli immobili alle aziende. Nel febbraio 1939 fu addirittura creato un ente, l'Egeli, per gestirli e rivenderli ai nuovi proprietari «ariani». Il che alimentò, fra l'altro, un giro di affari illeciti.

Il libro non si conclude nel 1945, ma nella seconda parte prosegue sin quasi ai giorni nostri. Alla spoliazione dei beni ebraici seguì infatti un faticoso e incompleto processo di restituzione e risarcimento. L'autrice ne ripercorre l'iter, ostacolato da una legislazione ambigua e da una giurisprudenza contraddittoria. Non era agevole restituire ai legittimi proprietari beni nel frattempo regolarmente passati di mano, però le difficoltà furono acute da pregiudizi e resistenze. Sviscerare le tappe di questo lungo percorso, come ha fatto Pavan, significa anche incrinare la pigrizia interpretativa di ritenere le norme antiebraiche una parentesi ininfluente nella storia d'Italia. Invece, nemmeno la loro cancellazione ne annullò gli effetti nefasti.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze economiche delle leggi razziali

Ilaria Pavan
il Mulino, pagg. 320, € 25

